

Nuovi attori e processi di riterritorializzazione in ambiti urbani degradati: il ruolo dell'immigrato nel quartiere Carmine di Brescia

Summary: NEW ACTORS AND PROCESSES OF RE-TERRITORIALIZATION IN DETERIORATED URBAN AREAS: THE ROLE OF THE IMMIGRANT IN THE CARMINE QUARTER OF BRESCIA

The research focuses on the relationship between immigration and territory, analysing the role of foreign actors in the territorialization and in the re-territorialization processes. We considered a case study: the area called Quartiere Carmine, in the city of Brescia. This area, characterized by structural and social degradation, records a high percentage of foreigners, who contribute to change its features.

Keywords: *Immigration, Quarter Carmine of Brescia, Structural and Social Degradation, Re-Territorialization Processes.*

1. Introduzione

Il presente lavoro prende avvio dalla considerazione della crescente importanza che vanno assumendo i fenomeni migratori in Italia, non solo dal punto di vista strutturale e produttivo, ma anche per quanto riguarda aspetti di tipo socio-culturale, demografico e insediativo. La ricerca di cui si illustrano alcuni risultati in questa sede¹ si è focalizzata sul rapporto tra immigrazione e territorio, esaminando il ruolo assunto dagli attori di origine straniera nei processi di territorializzazione o di vera e propria riterritorializzazione che interessano l'area scelta come caso di studio: la città di Brescia e in particolare il quartiere Carmine. Questa zona, che assume particolari caratteristiche di degrado strutturale e sociale, vede infatti la presenza di un numero elevato di stranieri i quali hanno contribuito a mutarne il volto. In particolare, la ricerca ha esaminato i cambiamenti intervenuti nel quartiere a seguito dell'occupazione, da parte degli immigrati, di quegli "spazi interstiziali"² – fisici e anche sociali – che costituiscono per loro l'avamposto da cui partire per crearsi una nuova, e possibilmente solida, identità nel Paese di accoglienza.

La ricerca ha cercato di evidenziare le conseguenze del fenomeno migratorio, interpretando il ruolo dei differenti attori presenti sul territorio, in modo particolare le donne. Si sono altresì esaminati i rapporti tra i vari *stakeholder* e valutati i segni e le possibilità di realizzazione di un processo interculturale, innescato in un territorio multiculturale creato dall'afflusso di popolazione immigrata.

Il lavoro ha assunto una dimensione prettamente geografica, considerando i processi di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione (Turco, 1986, 1988)³.

Per raggiungere gli obiettivi della ricerca è stato necessario, prima di tutto, approfondire alcune nozioni teoriche riguardanti da una parte i fenomeni migratori e dall'altra i processi di trasformazione territoriale a cui si è fatto cenno in precedenza.

Nella fase successiva si sono individuati gli attori coinvolti in diverso modo nel processo migratorio e nelle problematiche ad esso connesse: gli stranieri, gli autoctoni⁴, le istituzioni e le associazioni attive sul territorio. Ognuno di questi, infatti, è portatore di una progettualità, di proprie idee e di rappresentazioni del Carmine, legate alle aspettative – talvolta realizzate ma più spesso disattese – che il quartiere ha suggerito.

Successivamente si è avviata l'indagine sul campo considerando le interazioni tra i diversi attori e si sono esplorate le reti di relazioni che li legano, cercando di capire in che modo le diverse progettualità si sono realizzate sul territorio e quali riflessi queste strategie abbiano sull'assetto sociale del quartiere.

La ricerca ha adottato soprattutto un approccio qualitativo, affidandosi principalmente ad interviste semi-strutturate. Talvolta si è fatto ricorso a interviste non strutturate⁵; inoltre, si sono cercati di applicare alcuni principi propri del paradigma della ricerca-azione⁶ (es. ampia libertà di espressione lasciata agli attori locali e tentativo di creare

un dialogo “alla pari” che riducesse la distanza tra ricercatore e soggetto della ricerca).

Si è voluto da ultimo accentuare la dimensione più strettamente visiva della ricerca al fine di mettere in luce il “paesaggio dell’immigrazione” che caratterizza un contesto urbano in rapida evoluzione come è quello del Carmine.

2. Marginalità abitativa e sociale: una costante di lungo periodo del quartiere Carmine

Per capire meglio la situazione attuale del quartiere occorre ricordare che la presenza al Carmine di funzioni residenziali e commerciali di tipo medio-basso risale addirittura all’alto medioevo quando era abitato soprattutto da artigiani (Braga, Simonetto, 2004). Inoltre, dagli ultimi decenni del XVIII secolo, si segnala la presenza di abitazioni fatiscenti e di una popolazione appartenente a ceti economicamente vulnerabili e non di rado coinvolta in attività malavitose, a causa della povertà e della marginalità sociale. Fra gli aspetti negativi, ieri come oggi, si segnalano la prostituzione (Robecchi, 1989), la piccola delinquenza, l’usura ecc.

Già all’inizio del XIX secolo si era innescato un processo di ulteriore degrado. Gli immobili, occupati al pian terreno dalle botteghe, ospitavano in locazione ai piani superiori – come già accennato – una popolazione composta da ceti medio-bassi, e questo non incentivava i proprietari degli immobili ad intraprendere opere di manutenzione. D’altra parte, l’unica premura dei locatori era riuscire a trarre il massimo della rendita con il minimo delle spese, vista la notevole domanda di alloggi da parte di persone che non potevano avere troppe pretese (Robecchi, 1989).

Nella prima metà dell’Ottocento quest’area conobbe un forte incremento di popolazione proveniente dalle vallate alpine e prealpine bresciane, dimostrando una forte “vocazione all’accoglienza”. Vari edifici vennero costruiti per rispondere a una domanda di alloggi popolari sempre maggiore. Anche questo incremento di popolazione immigrata fu una delle cause di quella progressiva “ghettizzazione” che interessò il quartiere nel Novecento (Braga e Simonetto, 2004).

Nel secondo dopoguerra sono arrivati al Carmine gli immigrati dal Mezzogiorno d’Italia in cerca di lavoro in terra bresciana. Successivamente, dopo i primi arrivi dei due decenni precedenti, negli anni ’90 la presenza straniera è andata costantemente aumentando, passando dal 9% del totale degli abitanti del 1992 (403 unità) al 40%

del 2009 (1.858 unità) (Paccanelli, Cassio, 2010), mentre la popolazione italiana è diminuita seguendo un *trend* opposto. Naturalmente al Carmine vivono anche gli immigrati irregolari; contando anche questi, secondo alcune stime, si arriverebbe a una quota complessiva di stranieri pari al 60% circa del totale degli abitanti⁷. Inoltre, questo quartiere è connotato da una grande mobilità e vede ogni giorno il passaggio di molti stranieri che non vi abitano, ma vi si recano per diversi motivi: come visitare qualche parente o amico, usufruire di servizi o fare acquisti in negozi etnici e non.

3. Il “Carmine” oggi: lo “scenario” adatto per la multiculturalità

Per quanto riguarda gli atteggiamenti dei proprietari verso i nuovi arrivati, possiamo dire che “nulla sia cambiato” rispetto al passato dal momento che, tuttora, vengono praticate le stesse pesanti condizioni d’affitto per i più vulnerabili, tanto italiani quanto stranieri. Questo viene confermato da diverse testimonianze di cui si forniscono due esempi:



Foto 1. Le antenne paraboliche alle finestre di abitazioni degradate sono un indicatore della presenza degli stranieri che non vogliono perdere i contatti con i Paesi d’origine. Quartiere Carmine, vicolo Manzoni.



“Gli affitti sono alti, gli italiani cercano altrove, gli stranieri magari si uniscono tra di loro e ci stanno, gli italiani invece non ce la fanno” (Alice, abitante locale).

“... gli stabili cadono a pezzi, hanno degli affitti alti e i proprietari non intervengono...” (assistente sociale).

Il problema degli affitti elevati, soprattutto in tempi di crisi come questi, non tocca soltanto le abitazioni, ma anche i locali adibiti al commercio. Molti negozianti italiani, infatti, che da anni gestivano la loro attività nel quartiere, hanno dovuto smettere o spostarsi altrove proprio a causa del pesante aumento delle locazioni che ha generato anche una certa abbondanza di “spazi vuoti”, occupati dagli stranieri.

Altri motivi per cui la popolazione locale ha lasciato il Carmine si collegano alla mancanza pressoché totale di opere di risanamento delle abitazioni e al crescente degrado delle stesse (Foto 1), per cui gli abitanti che hanno potuto permetterselo si sono spostati verso la periferia o verso l'area periurbana bresciana alla ricerca di abitazioni non troppo costose e spesso più grandi. Questi spostamenti di persone e di attività hanno contribuito

al cambiamento del quartiere, innescando un processo di deterritorializzazione. Questi mutamenti hanno creato lo “spazio adatto” per l'insediamento degli stranieri, avvenuto in una realtà impoverita non solo del proprio sistema commerciale e produttivo, ma anche dal progressivo invecchiamento della popolazione. Nasce così un paesaggio multietnico (Foto 2-3), con i suoi segni, che funzionano da simboli identitari (scritte, insegne, simboli vari, bandiere ecc.) che sono necessari agli immigrati per appropriarsi del nuovo contesto in cui vivono. Passeggiando per le vie del quartiere si notano molte attività etniche che lo hanno, almeno in parte, rivitalizzato.

La variegata composizione sociale degli abitanti del quartiere – ereditata già dai secoli passati e giunta fino ai nostri giorni, pur avendo attraversato diversi cambiamenti – contribuisce a fare del Carmine una realtà complessa e delicata: si tratta infatti di un luogo connotato da marginalità e degrado dove “prevalgono eterogeneità, confusione, disordine e dissonanze” (Grandi, 2008, p. 16).

Allo stesso tempo, però, il Carmine si configura anche come uno straordinario “laboratorio”, in cui il quotidiano incontro-scontro con il diverso



Foto 2. Negozio interetnico di generi alimentari, quartiere Carmine, via San Faustino. In questo “bazar” accanto a prodotti asiatici e africani si vendono prodotti tipicamente italiani (pasta Barilla) e anche bevande alcoliche, come la birra, vietate agli islamici.



Foto 3. Phone-Center, quartiere Carmine, via San Faustino. Questo esercizio offre servizi importanti per gli stranieri: telefonia, fax e trasferimenti di denaro all'estero.

dà origine a inedite strategie di convivenza e, seppur faticosamente, apre anche la via per il crearsi di un dialogo costruttivo tra individui di culture differenti⁸.

4. Il ruolo delle associazioni

Il quartiere vanta la presenza di tante associazioni pubbliche e private. La maggior parte oggi cercano di facilitare il processo di integrazione degli immigrati. Bisogna precisare che buona parte di queste associazioni ed enti era già attiva sul territorio prima del grande flusso migratorio degli anni Novanta; la loro presenza, infatti, era una risposta a problematiche già esistenti prima dell'arrivo degli stranieri, e costituisce quindi un indicatore della presenza del degrado strutturale e sociale che storicamente caratterizza il quartiere.

Con l'arrivo degli stranieri, alcune associazioni si sono attivate per rispondere ai loro bisogni (ad esempio l'apprendimento della lingua italiana), altre si rivolgono anche agli italiani (ad esempio, le parrocchie, con i Centri di aggregazione giovanile, oppure la Caritas, con la distribuzione di alimenti e vestiario alle persone in stato di necessità). Questi enti rappresentano una risorsa per utenze di differenti età, genere e categoria (adolescenti, tossicodipendenti, anziani ecc.), offrendo un ampio ventaglio di aiuti e servizi per far fronte a difficoltà di diversa natura.

La loro collocazione in questa zona risponde a un duplice obiettivo: da un lato sostenere le categorie sociali più deboli e dall'altro garantire un certo "controllo" sul territorio. In contesti "difficili", infatti, la presenza di un "presidio" istituzionale o associativo serve anche a ribadire l'appartenenza a una data struttura territoriale, legittimandone l'autorità; ad esempio gli sportelli comunali (Sede della Circoscrizione Centro e dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico, Settore Centro Storico e Progetti speciali ecc.) nel cuore del quartiere, danno visibilità, anche attraverso edifici ed elementi materiali, alla struttura territoriale del Comune di Brescia. Si rafforza quindi l'istituzione in risposta ai tentativi di "controllo illegale" del territorio da parte di altri soggetti.

In linea di massima, le competenze delle diverse associazioni non si accavallano, ma tendono a essere complementari; in questo modo gli enti riescono a interagire per creare una rete di supporti sul territorio.

Alcuni servizi inizialmente gestiti dall'Amministrazione comunale (ad esempio le attività per i giovani, i doposcuola ecc.) con il tempo tendono a scomparire o vengono dati in gestione a

privati. Il Comune, infatti, oggi, anziché gestirli direttamente, preferisce delegare il compito ad altri enti (parrocchie, associazioni ecc.), concedendo finanziamenti *ad hoc* e considerandoli come "progetti" autonomi. Tale scelta da un lato valorizza il ruolo delle associazioni, in un'ottica di sussidiarietà; dall'altro corrisponde a una diminuita volontà di coinvolgimento diretto da parte dell'Amministrazione comunale. Oggi purtroppo sono privilegiati quei progetti che hanno come finalità l'"integrazione" intesa come "assimilazione", mentre manca una politica comunale di interculturalità di più ampio respiro⁹. Viceversa, sembra che siano state penalizzate quelle iniziative che sviluppavano una progettualità di medio-lungo periodo basata sulla partecipazione degli stranieri alla vita cittadina e sulla valorizzazione delle differenze culturali.

5. "Uno spazio" fisico e sociale per recuperare i "luoghi" delle donne

Un accenno particolare va alle associazioni "al femminile"¹⁰ che diventano per le donne uno "spazio delle possibilità", in cui esercitare un ruolo di attori dell'integrazione all'interno del territorio in cui abitano.

Le associazioni "al femminile" rappresentano per la donna immigrata, ed anche per quella italiana che le frequenta, una preziosa opportunità di apertura sia sociale che economica (Marengo, 2007). Rafforzando la propria identità, le straniere sono in grado di relazionarsi meglio all'interno e all'esterno del nucleo familiare. Per quanto riguarda il rapporto con i parenti più stretti, la donna immigrata diventa anche mediatrice culturale tra il luogo di accoglienza e la famiglia, svolgendo la funzione di ponte tra il "qui" – cioè il Carmine, territorio di destinazione – e il "laggiù", il paese di partenza del percorso migratorio; potrà così trasmettere ai figli il bagaglio culturale acquisito nel paese d'origine e quello che ha imparato, condiviso ed elaborato nel paese d'arrivo.

Il Carmine, ridotto come superficie ma grande rispetto all'insieme delle iniziative e delle opportunità che offre alle immigrate, si configura così come un esempio positivo di attenzione interculturale. All'interno del quartiere, il rapporto virtuoso tra straniere e società locale si costruisce anche attraverso la creazione di specifici "luoghi" di incontro e di integrazione che ne assicurano la rivitalizzazione e l'integrazione sociale e culturale (Foto 4).



6. Considerazioni conclusive

Dalla ricerca sintetizzata in questa sede è emerso come l'afflusso di immigrati nella zona del Carmine abbia prodotto una trasformazione che potremmo assimilare ad una vera e propria riterritorializzazione del quartiere che oggi è una realtà diversa, con nuovi abitanti e nuovi paesaggi rispetto ad una ventina d'anni fa.

Possiamo riconoscere una "centralità" che riguarda non solo la collocazione fisica del Carmine all'interno della città, ma anche le dinamiche sociali qui presenti: gli stranieri hanno infatti colmato il vuoto residenziale creatosi per il trasferimento degli autoctoni nella cintura urbana; inoltre, in una zona in cui la popolazione è sempre più anziana, il saldo demografico è mantenuto attivo da questi nuovi abitanti. Il quartiere è diventato anche un polo di riferimento verso il quale, per lo più nei fine settimana, affluiscono, da altre zone di Brescia o dai comuni limitrofi, stranieri che sono soprattutto amici, parenti e connazionali dei migranti che qui abitano o lavorano.

In pochi decenni sono cambiati, quindi, i protagonisti del processo di territorializzazione. Gli abitanti di origine straniera sono divenuti una presenza ormai stabile e radicata sul territorio. Sono proprio loro a produrre paesaggi inediti, segnati dall'elemento "etnico" e a rivitalizzare il quartiere dal punto di vista demografico, economico e sociale.

Ci sono poi gli abitanti "storici", la maggior parte dei quali è ormai in età avanzata. Il confronto tra autoctoni e immigrati appare talvolta difficile sia per la sensazione di disorientamento che gli anziani provano di fronte ai nuovi abitanti sia per le loro paure e pregiudizi nei confronti degli stessi.

Il Carmine si contraddistingue anche per la presenza di numerose associazioni, enti e gruppi, che suppliscono alle carenze dell'amministrazione pubblica. Sono proprio queste organizzazioni a far intravedere nel Carmine i segni di un processo interculturale, fondato sul reciproco riconoscimento: non si tratta quindi di "integrare" lo straniero, ma di creare un luogo di incontro e di dialogo.

In questo contesto oltre al ruolo delle donne e delle associazioni "al femminile", di cui si è parlato in precedenza, fondamentale è anche il ruolo dei bambini e dei ragazzi, attori tutt'altro che marginali del processo interculturale; l'incontro tra giovanissimi di diverse nazionalità avviene in luoghi precisi e anche "protetti", quali le scuole e i Centri di aggregazione giovanile.

Il Carmine è diventato anche un modello per altri quartieri bresciani e può essere considerato come un laboratorio dove si elaborano e si attuano metodi efficaci per la gestione del fenomeno migratorio come risorsa e opportunità e non come mera emergenza.



Foto 4. Quartiere Carmine, parrocchia di San Giovanni, "La Casa di Alice", punto di incontro interculturale e laboratorio per donne (ricamo, maglia, uncinetto).

Bibliografia

- Bertoncin M., Pase A., «Introduzione», in Bertoncin M., Pase A. (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 7-20.
- Bertoncin M., Pase A., «Introduzione», in Bertoncin M., Pase A. (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 7-18.
- Besozzi E., Colombo M., *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socio educativi*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 1998.
- Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Studi e ricerche, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Braga M., Simonetto R. (a cura di), «Introduzione», in *Il Quartiere Carmine*, Brescia, Brescia Città Museo, 2004, pp. 9-13.
- Cesareo V., Blangiardo G.C., *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, FrancoAngeli - Fondazione Ismu, 2010.
- Cristaldi F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron Editore, 2012.
- Cukjati F., «La presenza straniera a Brescia: dall'aspetto quantitativo a riflessioni di ordine qualitativo», in Bertoncin M. (a cura di), *Quaderni del Dottorato n. 3*, Dipartimento di Geografia "G. Morandini", Dottorato "Geografia Umana e Geografia Fisica", Università degli Studi di Padova, 2009, pp. 39-48.
- Grandi F. (a cura di), *Immigrazione e dimensione locale. Strumenti per l'analisi dei processi inclusivi*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Lewin K., *I conflitti sociali*, Milano, FrancoAngeli, 1980, ed. or. 1946.
- Marengo M., «La donna nei luoghi di immigrazione», in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 163-181.
- Marengo M., *Geografie dell'intercultura*, Pisa, Pacini Editore, 2007.
- Nodari P., Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron Editore, 2007.
- Paccanelli I., Cassio L. (a cura di), *La popolazione del Rione Carmine al 31.12.2009*, Brescia, Unità di staff statistica, ufficio di diffusione dell'informazione statistica, 2010.
- Papotti D., «Interstizialità e invisibilità dei paesaggi etnici: prime riflessioni geografiche sull'immigrazione nel Piemonte Orientale», in Brusa C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, Atti delle Giornate di Studio (12-14 giugno 2001), in Memorie della Società Geografica Italiana Vol. LXVII, Roma, 2002, pp. 303-324.
- Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981 trad. ita.: *Pour une géographie du pouvoir*, Parigi, Litec, 1980.
- Raffestin C., «Il concetto di territorialità», in Bertoncin M., Pase A. (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 21-31.
- Robecchi F., «Floride botteghe artigiane sui corsi d'acqua», in Simoni C. (a cura di), *Dossiere: Uno Sguardo sul Carmine, Atlante bresciano*, 19, Brescia, Grafo, 1989, pp. 17-20.
- Schmidt D., «Esiste un modello italiano verso la differenza? Riflessioni a partire da un progetto europeo», in Schmidt D., Marazzi A. (a cura di), *Tre Paesi, un progetto. Percorsi formativi con donne migranti*, Padova, Unipress, 2004, pp. 3-54.
- Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.

Note

¹ Ci si riferisce alla tesi di dottorato della scrivente sul tema: *Nuovi attori e processi di riterritorializzazione in ambiti urbani degradati: il ruolo dell'immigrato a Brescia*, supervisore prof. Graziano Rotondi. La tesi è stata discussa nel novembre 2011 presso la Scuola di Dottorato in Territorio, Ambiente, Risorse, Salute. Indirizzo "Uomo e ambiente" dell'Università di Padova.

² Intesi come "residui spaziali, aree tampone o spazi di traduzione", Marengo, 1997; e considerati anche in senso architettonico, sociale ed economico, Papotti, 2002.

³ Si rimanda alla lettura di Raffestin, 1981, 2007; Bertoncin, Pase, 2006, 2007.

⁴ Innanzitutto le donne, sia immigrate che locali, in considerazione al ruolo giocato dalla componente femminile nel processo di inserimento dei nuovi arrivati.

⁵ Per le prime è stata utilizzata una griglia di domande che potevano essere adattate di volta in volta ai diversi interlocutori, mentre per le seconde si è lasciato il massimo grado di libertà nel porre le domande e nel fornire le risposte, in funzione delle esigenze e della disponibilità degli interlocutori, Besozzi, Colombo, 1998.

⁶ Si rimanda alla lettura di Lewin, 1980; ed. originale 1946 e a Cukjati, 2009.

⁷ Fonte: testimonianza del presidente della Circostrizione centro F. Bonardi, 2009.

⁸ Questi temi sono ampiamente citati da Cristaldi, 2012.

⁹ Sui problemi dell'integrazione, dell'assimilazione, della multiculturalità e dell'interculturalità si rimanda a Bonifazi, 1998; Schmidt, 2004; Marengo, 2007; Nodari, Rotondi, 2007; Cesareo, Blangiardo, 2010.

¹⁰ Nel quartiere Carmine sono presenti diversi enti e associazioni sia per ragazze sia per donne adulte. I gruppi sono gestiti da parrocchie o da associazioni onlus con l'obiettivo di venire incontro ai bisogni individuali e familiari (asili, laboratori, scuole di italiano).

